

GENERAZIONI

Di Marcello Rufolo

“La guerra è la peggior espressione del genere umano.”

Nonostante il rombo dei cannoni, le esplosioni delle bombe e le urla dei feriti, la frase mi colpì per la sua apparente banalità. A pronunciarla fu il Sergente Ellis e trovavo già sorprendente che riuscisse a parlare, figuriamoci poi a regalarci massime di vita.

Della nostra pattuglia eravamo rimasti in quattro, su quella maledetta spiaggia di Omaha, nel giorno più lungo della seconda guerra mondiale.

Il fuoco incrociato dei tedeschi ci aveva falciato appena sbarcati, e ora l'inferno ci circondava. Eravamo riparati, se così si può dire, dai corpi inerti dei nostri commilitoni, che con il loro sacrificio ci stavano regalando attimi di vita.

John e Adam, gli altri due appartenenti al nostro gruppo, piangevano e tremavano, consapevoli che la fine sarebbe giunta da un momento all'altro. Li guardavo, incapace di esternare il mio dolore; avevo subito già troppi lutti.

Quando avevo quattro anni i miei genitori erano morti in uno stupido incidente ferroviario, uno scambio non azionato da un Capo Stazione dedito più alla bottiglia che al suo lavoro. Non avevo mai conosciuto i miei nonni, morti prima della mia nascita; non avevo fratelli e così mi ero ritrovato solo. Mi era rimasto solo il nome dei miei vecchi, Teddy e Laura. Non avevo nemmeno i ricordi, quelle saghe familiari che si tramandano di padre in figlio: non ce n'era stato il tempo.

Mi ero arruolato forse per dare un senso alla mia vita, vuota e solitaria.

Ora mi ritrovavo su questa spiaggia, tormentata dal fuoco nemico, ma lo scopo che doveva dare un senso alla mia esistenza non riuscivo a coglierlo.

Ad un tratto Ellis estrasse dalla tasca un sacchetto e se lo legò al collo. Iniziò a pronunciare parole strane, in un dialetto sconosciuto.

“Mio nonno era un soldato che fu ritrovato morente dai Sioux. A seguito delle ferite riportate aveva acquisito il potere delle visioni diventando un uomo strano e successivamente uno Sciamano chiamato Magico Vento, rispettato da tutte le tribù. Ho ricevuto da mio padre il suo sacchetto della medicina; una parte di lui vive in me e il suo spirito mi aiuterà ad affrontare il mio destino.”

Ellis continuò a pronunciare frasi incomprensibili, che però a me riportavano echi di un passato lontano; storie che mi raccontava mio padre, narrategli dal suo genitore, sepolte nella mia memoria che solo oggi mi ritornavano alle mente.

Ellis proseguiva nel suo viaggio iniziatico che lo avrebbe condotto verso un luogo migliore; dentro di me emergeva una pace che, in quel contesto di sangue e dolore, non avrei mai creduto possibile.

Una granata scoppiò vicino a noi, troppo vicino: Adam, sconvolto, si alzò e venne falciato dal fuoco di una mitragliatrice. Per John fu il tracollo: incapace di reagire a tanto orrore, prese il suo fucile e si sparò un colpo in bocca. Osservai la scena con sgomento e disperazione: era questo ciò che ero venuto a cercare?

Mi concentrai di nuovo su Ellis: prendetemi per pazzo, ma il rumore della battaglia mi giungeva ovattato. Guardavo questo ragazzo pregare e invocare lo spirito di un suo antenato, indifferente alla carneficina intorno a noi.

Poi, all'improvviso, un bagliore lo avvolse. Il Sergente pronunciò qualcosa sommessamente, poi mi guardò e mi sorrise: allargò le braccia e mi accolse.

Cercai rifugio in quella presenza dominante e trovai calore. Ellis iniziò a parlarmi: “Oggi ritroverai il tuo passato, ragazzo, non disperarti; da questa terribile prova ne uscirai rafforzato, conoscere le tue origini ti farà comprendere che quello che hai sempre cercato è sempre stato dentro di te.”

Non era più la voce del Sergente Ellis, quella che stavo ascoltando, ma del suo antenato. “Oggi accompagnerò mio nipote nelle celesti praterie, il suo viaggio è giunto al termine; tuo padre e tuo nonno ti stanno aspettando, ma non è ancora il tuo momento di ritrovarli. Hai ancora un cammino da percorrere, e non solo interiore.”

Poi lo spirito di Magico Vento mi raccontò una storia, la storia di mio nonno e della mia famiglia. Ero in un altro tempo, un'altra dimensione: c'erano bisonti, cavalli selvaggi, soldati, indiani, guerre e guerrieri, donne bianche e squaw, onore e amore, odio e tradimento, ma c'era soprattutto mio nonno, il mio passato. Aveva sposato una donna indiana, mi disse Magico Vento, ed ebbe un figlio indiano, mio padre.

“Sii fiero delle tue radici, tuo nonno e tuo padre erano grandi uomini.”

Mi abbracciò un'ultima volta, regalandomi con un sussurro un nome, una ragione di vita, una speranza; si staccò e, sempre con le braccia aperte, iniziò a dirigersi verso le mitragliatrici nemiche.

Ci fu un attimo, che sembrò durare un'eternità, dove tutto si fermò: anche il nemico sembrava comprendere la solennità di quel momento. Poi, all'improvviso, il fuoco tornò a ruggire furiosamente e il corpo del Sergente Ellis fu dilaniato dai colpi. Solo il corpo, però: il suo spirito era già volato via insieme a quello di suo nonno.

Ovviamente mi salvai, ma ancora oggi ricordo in maniera vivida gli avvenimenti di quell'incredibile giornata, quella che cambiò la storia di quella guerra; era il 6 Giugno del 1944.

Oggi, 25 Dicembre 2002, la mia famiglia mi ascolta, per l'ennesima volta, mentre racconto il sacrificio del Sergente Ellis; grazie a lui e a suo nonno ho trovato la mia via.

Ho una moglie meravigliosa che mi sta accompagnando nel tramonto dei miei giorni, sono padre di tre splendidi ragazzi che mi hanno dato, a loro volta, cinque fantastici nipoti.

Sono un uomo felice, ma non posso fare a meno di pensare, con trepidazione, a quando incontrerò mio padre e a quando conoscerò finalmente mio nonno; prima di andarsene, su quella spiaggia tormentata, Magico Vento mi sussurrò il suo nome indiano: Chemako.

Nota dell'autore: Il sottoscritto desidera ringraziare il Sig. Gianfranco Manfredi per aver permesso l'utilizzo del personaggio di Magico Vento, scusandosi sia con il Sig. Manfredi che con lo stesso Ned per eventuali imprecisioni.